

Rimedi per il recupero giudiziale degli npl

Di oltre 1.000 miliardi di npl europei, sono quasi 300 miliardi le sofferenze bancarie per le quali non resta che esperire la strada del recupero coattivo giudiziale. Tuttavia, su questo fronte caldo si registrano enormi scostamenti tra le aspettative dei creditori e i risultati effettivi dei recuperi. Pur a fronte di un trend di default rate in ribasso sui nuovi flussi (circa 2%) continua la crisi delle performance di recupero: il recovery rate nel 2017 è stato del 13-14%; molto basso, visto che la maggior parte dei recuperi riguarda crediti assistiti da garanzia ipotecaria. Imputato principale è il sistema della giustizia, a causa dei tempi troppo lunghi di completamento di una procedura di recupero. Già una ricerca svolta nel 2013 dall'Ocse sulla durata dei processi ordinari civili in gran parte dei Paesi europei evidenziava che in Europa, per espletare tutti i gradi di giudizio, sono necessari in media 548 giorni contro i circa 2.800 dell'Italia. I dati più recenti registrano un miglioramento, ma la situazione nella sostanza resta quella. La situazione più critica riguarda le aste giudiziarie. La durata media nazionale dell'intera procedura è passata dai 5,11 anni del 2016 ai 5 anni del 2017 ma sono tempi ancora non paragonabili ai 2 anni di altri Paesi. Recenti modifiche legislative hanno determinato un'accelerazione dei tempi delle procedure che ci stanno avvicinando alle medie europee: lo dimostra lo *Studio dei tempi dei tribunali italiani in materia di procedure esecutive individuali* realizzato dall'Associazione Tsei, condotto sui dati di 140 tribunali presenti sul Portale dei servizi telematici del ministero della Giu-

DI CHRISTIAN FAGGELLA*

stizia, da cui emerge che il problema principale non è tanto la durata del procedimento, bensì l'eccessiva eterogeneità delle risultanze dei vari tribunali: da quelli più efficienti come Trieste (durata media 1,62 anni) e Napoli Nord (1,69 anni), in linea con le medie europee, si può arrivare ai 16 anni del Tribunale di Locri. Le vendite giudiziarie immobiliari risultano inoltre zavorrate dai costi: le spese vive delle procedure possono erodere fino al 25% del prezzo ricavato in asta (normalmente già ribassato del 50-60% rispetto alla perizia).

Vanno poi aggiunte due considerazioni. Da un lato, il valore della tempistica è relativo, in quanto il vero obiettivo del creditore non è quello di arrivare velocemente alla fissazione di un'asta deserta ovvero a una vendita a un prezzo ormai svilito. Dall'altro lato, è innegabile la criticità della situazione del cosiddetto cash in court: cioè l'ammontare di tutte quelle somme che vengono versate dagli aggiudicatari dai beni in asta o ricavate dalle liquidazioni disposte dagli organi di procedure concorsuali in sede fallimentare e che giacciono per lunghissimo tempo (spesso anni!), ingiustificatamente, presso le cancellerie dei tribunali prima di essere distribuite ai creditori. Non esistono dati ufficiali ma le stime empiriche probabilmente conservative si attestano intorno a 3 miliardi di euro, che altro non è se non il costo dell'inefficienza del sistema. Da questa consapevolezza di inefficienza strutturale dell'apparato

giudiziario deve prendere le mosse qualsiasi proposta di intervento. Per le aste, si tratta di attuare misure che contribuiscano allo sviluppo di un vero mercato immobiliare secondario di immobili in asta: incentivi fiscali, strumenti che facilitino le Reoco nell'attività di remarketing dei beni rilevati in asta e magari una progettualità mirata a un riutilizzo sociale di alcuni di essi. Dal punto di vista infrastrutturale, urge un'accelerazione dello sviluppo informatico dell'apparato della giustizia: l'avvento della digitalizzazione con il processo civile telematico ha determinato un cambio di passo, così come l'introduzione di ausili informatici per la gestione delle procedure esecutive. Si deve proseguire in questa direzione: è anacronistico che il sistema dei giudici di pace sia scollegato dalla infrastruttura telematica della giustizia. C'è poi un problema di pianta organica della magistratura: le statistiche comparative in possesso della Cepej (European Commission for Efficiency of Justice) descrivono un'Italia ampiamente sotto organico per quanto concerne il numero di giudici: 11 giudici ogni 1.000 abitanti contro una media europea di 25,9 giudici ogni 1.000 abitanti. Considerata l'impraticabilità di misure di ampliamento degli organici ministeriali, si potrebbe ipotizzare il ricorso alla privatizzazione di una serie di segmenti del procedimento con formule di esternalizzazione di parte dell'infrastruttura a serviceer adeguatamente strutturati e nell'affido di una serie di attività a operatori specializzati. (riproduzione riservata)

**amministratore delegato di La Scala Società tra Avvocati*

